

Contro l'approvazione di questa legge, per la parte che modifica la legge n. 185, si sono pronunciati in molti, organizzazioni e singoli, e meriterebbe che queste istanze fossero adeguatamente ascoltate. Lo abbiamo detto nel primo passaggio alla Camera ed è stato ripetuto al Senato. Lo ripetiamo ancora perché, se ci fosse mai stata qualche distrazione, dovrebbe essere chiaro che c'è un'opinione pubblica, cattolica e laica — ci tengo a precisarlo — che è contraria nel nostro paese, seppure in rapporto con altri ad un'idea di produzione senza controllo delle armi.

La licenza di progetto non esime da controlli rigorosi sull'uso finale delle parti e del complesso degli armamenti di cui stiamo ragionando, evitando l'eccezione, perché sappiamo che le eccezioni sono sempre il veleno per i meccanismi che, peraltro, come la legge n. 185, hanno dato buona prova nei controlli, sia pure con un unico, vero e grande nemico: i soggetti che sono interessati alla produzione, purché sia, di armi, alla loro esportazione, al loro commercio e, magari, anche a qualche commercio che può essere — come si dice — un favore politico fatto a qualche amico sotto banco.

Del resto, il passaggio che è stato fatto al Senato conferma che abbiamo ragione, perché una delle modifiche introdotte riguarda esattamente la non liceità prevista, in nome della licenza globale di progetto, di una deroga alla legge n. 185 del 1990.

Debbo dire che ho presentato un emendamento per chiedere che sia ricordato esplicitamente che ciò non si può fare in deroga alla legge n. 185, ma anche così il testo della legge è meno peggio di quello approvato alla Camera. Basterebbe espungere tutte le parti che hanno appunto ad oggetto e come caratteristica la deroga alla legge n. 185 per ritornare nell'ambito dell'attuazione piena di una buona legge, che sicuramente avrà qualche ruga dovuta all'età, ma ne avrebbe molte di più, anzi avrebbe dei veri e propri difetti e stravolgimenti, ove fosse approvato questo provvedimento.

Qual è la preoccupazione? È molto semplice. Quando, nell'ambito dei sei

paesi, per la differenza di normative e per una maggiore leggerezza nei controlli, vi fosse la possibilità, attraverso la NATO, di affidare sistemi d'arma qui previsti a paesi che non rispettino i diritti, che facciano parte della NATO, che siano semplicemente in predicato di intrattenere buoni rapporti con la NATO o addirittura con i singoli paesi, in via bilaterale, non avremmo la possibilità di svolgere un controllo effettivo della destinazione finale dei sistemi d'arma; ci sembra che, in questo settore, non vi sia interesse concreto (diciamo pure di guadagno) che possa menomare il diritto di sapere dove vadano a finire le armi, il diritto di avere certezza del rispetto dei diritti che devono essere garantiti, ossia una delle condizioni fondamentali di principio posta proprio dalla legge n. 185 del 1990.

Non a caso, nel primo passaggio alla Camera, il Governo ed il relatore non accettarono di inserire una nostra proposta emendativa per consentire anche alla struttura civile dello Stato (in questo caso, le dogane) di effettuare i controlli sui container destinati al commercio finale delle armi.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi...

ALFIERO GRANDI. Per questa ragione, non siamo d'accordo con questo provvedimento. Riteniamo che vada mantenuta la trasparenza obbligatoria prevista dalla legge n. 185 del 1990. Non ci bastano le poche chiacchiere che verrebbero fatte in Parlamento nell'ambito di relazioni del tutto incomprensibili.

È necessario che, proprio in una fase difficile come questa, in cui si parla di guerra preventiva, di controllo militare sui processi economici e civili del mondo, vi sia, da parte dell'Italia, una risposta nella direzione del mantenimento di una legge importante come la n. 185 del 1990, respingendo un provvedimento che, in questo momento, ne fa effettivamente strame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna alla Camera, dopo il passaggio al Senato, la ratifica dell'Accordo di Farnborough. Nelle ultime settimane ne abbiamo discusso in Commissione dove molti appassionati interventi dei rappresentanti dei partiti di opposizione hanno cercato di convincere i colleghi della maggioranza a modificare il provvedimento.

Vede, sottosegretario Berselli, quando si ritiene che, in un provvedimento, vi siano errori gravi, ancorché già discusso, è lecito provare a discutere e a capire insieme se vi siano ulteriori possibilità di evitare errori, anche se, in questo caso, non era da precludere la possibilità di discutere soltanto nell'ambito delle modifiche apportate al Senato; doveva essere concessa, così l'opposizione ha fatto, anche la possibilità di discutere il provvedimento complessivamente, perché a nostro avviso si rischia di compiere un errore grave.

L'esame al Senato è stato importante; è stato soppresso l'articolo 11 che aboliva l'autorizzazione del ministro del tesoro alle transizioni bancarie. Purtroppo, alla Camera, nel corso di una lunga discussione nelle Commissioni congiunte III e IV (rispettivamente Esteri e Difesa), non vi è stata la possibilità di apportare modifiche; anzi, in alcuni momenti — me lo spiego attraverso le parole espresse oggi in aula dal sottosegretario —, sembrava quasi che le varie argomentazioni delle opposizioni, che tentavano di sviluppare determinati ragionamenti, disturbassero. Su questo, apro una piccola parentesi.

Per ciò che riguarda i governi Amato e D'Alema, è circolata una bozza, ma non è mai arrivata neppure ai Consigli dei ministri. Quindi, da questo punto di vista parliamo di carte, ma ne possono essere circolate molte, altrimenti imputiamo una volontà a qualcosa che non è entrato neanche in discussione. Mi permetto, inoltre, di ricordare che sono stati citati alcuni colleghi dei Democratici di sinistra che si sono astenuti. Tale richiamo nominativo di tutti coloro che si sono espressi in modo diverso rispetto alla maggioranza del gruppo mi sembra un po' irrituale. Non

sono stati citati, invece, i colleghi della Margherita che, al riguardo, hanno deciso di uscire dall'aula. Ciò pone problemi più ampi e seri; è, quindi, utile che, anche in quest'ambito di discussione sulle linee generali, li analizziamo nuovamente tutti.

Per questo motivo, l'argomento ha coinvolto, appassionato ed impegnato molti cittadini. Tutti noi deputati abbiamo ricevuto centinaia di *e-mail* dagli elettori del collegio che ci chiedevano di non modificare una legge importante, efficace ed anche simbolica come la n. 185 del 1990, nata negli anni novanta su iniziativa di associazioni pacifiste.

Dal punto di vista del tempo, degli avvenimenti, della cronaca, ricordo che era scoppiato lo scandalo della Banca nazionale del lavoro e dei finanziamenti per il riarmo iracheno. Ad ogni modo, dopo un lungo ed ampio movimento che le aveva viste impegnate nella lotta alle armi, per l'affermazione dell'idea di un disarmo del mondo all'interno degli equilibri esistenti, le predette associazioni, di fatto aventi una posizione anche molto radicale contro le armi *tout court*, si sono poste, responsabilmente, il problema di passare dalla protesta alla proposta (tanto per usare uno slogan di attualità) ed hanno immaginato la legge n. 185 del 1990 in un'ottica di riduzione del danno: vorremmo un mondo senza armi — hanno pensato — ma, in alternativa, vorremmo almeno che non si vendessero armi a paesi che attuano violazioni dei diritti umani o in stato di conflitto armato o la cui politica contrasta con i principi di cui all'articolo 11 della nostra Costituzione o che violano i diritti umani.

È per questo che riteniamo preoccupante avere voluto introdurre l'aggettivo « gravi » con riferimento alle violazioni dei diritti umani compiute dai paesi con i quali non possono essere commerciate le armi. Doveva rimanere invariato il testo della legge n. 185: non si commerciano armi con paesi responsabili di violazioni dei diritti umani. Questa è una prima, importante motivazione di dissenso rispetto al disegno di legge che ci accingiamo ad approvare. Non è un caso che la

stampa e l'opinione pubblica facciano riferimento al provvedimento di cui stiamo discutendo non tanto come accordo di Farnborough e, quindi, come accordo che permette di modificare tutta una serie di vincoli e di attuare una ristrutturazione delle attività dell'industria europea della difesa, ma come modifica alla legge n. 185 del 1990.

Noi siamo favorevoli all'accordo di Farnborough, ma non era necessario modificare, così com'è stato fatto, la legge n. 185. Noi vediamo nella possibilità di costruire un modello di difesa europeo, di cui l'industria della difesa è un tassello, non solo un punto importante per la costruzione dell'Unione europea, ma anche una risposta possibile alla guida unilaterale statunitense verso la quale il mondo sta procedendo. È un mondo nel quale, di volta in volta, i vari Rumsfeld o Wolfowitz stilano la lista degli Stati canaglia, a prescindere dal fatto che essi possiedano o meno armi di distruzione di massa; è un mondo in cui si pensa alla forza ed alla guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

Robert Kagan, nel suo saggio *Paradiso e potere*, sui modelli di politica internazionale statunitense ed europea, parla degli Stati Uniti come forza egemone perché la sua potenza militare le consente di imporre con la forza il proprio punto di vista: è una potenza in ascesa, un dio Marte che può mostrare la sua volontà di potenza; l'Europa — l'imbelle Venere nel paragone mitologico — sarebbe, invece, in declino perché pensa di usare i negoziati, la diplomazia, i legami commerciali ed il diritto internazionale anziché la forza, pensa di usare la persuasione invece della coercizione, il multilateralismo rispetto all'unilateralismo (cito testualmente). Kagan conclude, quindi, manifestando la sua non condivisione sul fatto che l'Europa non si è data una missione che comporti l'uso della forza.

Invece, noi condividiamo questa scelta, al contrario di quanto sostiene l'autore citato e vogliamo lavorare per rafforzarla. Per questo, vediamo positivamente l'accordo ed il fatto che, nell'accordo, venga

inserito il codice di condotta dell'Unione europea per l'esportazione delle armi, un codice che esiste dal 2 giugno del 1998 (e che, quindi, ha compiuto da poco il compleanno) ma che, a questo punto, diventa stringente e non soltanto un'esortazione etica. Questo è un elemento importante. Però, questo codice di condotta è stato formulato proprio ispirandosi alla legge n. 185. Ora, per ovvie ragioni di mediazione, esso è, evidentemente, meno stringente, meno forte rispetto alle verifiche ed alla trasparenza. Allora, perché su un campo in cui l'Italia ha fatto scuola ed è stata di esempio decidiamo di tornare indietro?

Noi non accettiamo le minori tutele rispetto alla verifica ed alla trasparenza sulle coproduzioni che le modalità con cui viene recepito l'accordo comportano. Non si dica che non si poteva fare altrimenti perché la Svezia, che ha una legge analoga alla nostra, non ha attuato tali modifiche. Per questo voteremo contro.

Mi si permetta una breve digressione. Come ho già avuto modo di dire in Commissione, il ritorno alla Camera del provvedimento poteva essere l'occasione, in un momento nel quale, sui giornali, tutti, maggioranza ed opposizione, ministri e deputati parlavano di quale potesse essere un sistema di difesa europeo, per una discussione approfondita, al fine di capire se l'unico problema sia raggiungere il famoso 1,5 per cento del PIL...

PRESIDENTE. Onorevole Pinotti...

ROBERTA PINOTTI. ...oppure se possa esistere un modello altro rispetto al modello, diciamo così, statunitense, proposto dall'amministrazione Bush.

Per esempio, quello che viene proposto è il ritiro del trattato ABM per la riduzione dei missili antibalistici oppure il fatto che non viene applicata ai soldati USA la sentenza del Tribunale penale internazionale.

È di questi giorni una notizia assai importante: il via libera al progetto Galileo, il progetto europeo di navigazione satellitare alternativo all'americano GPS. Sarà più po-

tente e preciso ma soprattutto non avrà prioritari compiti militari, mentre il GPS è controllato dal Pentagono e, quindi, nei momenti di conflitto non è sempre garantito. Galileo certamente usa la tecnologia della nostra industria militare — Alenia spazio dovrà certificare la validazione del segnale —, ma nasce per usi civili, un possibile modello di percorso simbolico di ciò che si potrebbe fare con gli accordi europei per la difesa: trasformare strumenti di morte in occasione di vita.

Il Presidente Lula — in questo senso non concordo con quanto detto dal presidente Selva — ha avuto il coraggio di proporre al G8 di tassare il commercio delle armi per investire contro la fame e la povertà. È un'ottica di riduzione del danno, come quella delle associazioni pacifiste che hanno proposto la legge n.185.

PRESIDENTE. Onorevole Pinotti, la invito a concludere.

ROBERTA PINOTTI. Il Presidente Ciampi ha voluto che alla festa della Repubblica sfilassero anche i rappresentanti dei ragazzi che hanno scelto il servizio civile e non quello militare; forse anche noi quando parliamo dell'apporto che l'Italia può dare alla costruzione di un sistema di difesa europeo non dovremmo limitarci ad auspicare un aumento della spesa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, nella relazione annuale sulle autorizzazioni *import-export* di materiale per gli armamenti, che è uscita un mese fa (per molti versi di lettura criptica — va detto —, non semplice), si deplora che l'Italia non abbia ancora ratificato l'accordo di Farnborough sottolineando come questo ritardo abbia creato serio imbarazzo nei confronti — testuale — dei partner europei. A parte il fatto che il Governo dovrebbe chiedersi i motivi di questo ritardo e darne conto, è un po' strava-

gante questo europeismo a corrente alternata: no all'*Airbus 400 M*, sfilamento di fatto dall'*Eurofighter* e zelo a favorire il *JFS*, che toglierà mercato alle produzioni europee. Peraltro, è una scelta atlantica assolutamente in sintonia con le decisioni del Governo di appoggiare gli Stati Uniti nell'attacco all'Iraq.

Allora, il fatto che ci sia un ritardo nella ratifica dell'accordo europeo, signor sottosegretario, significa una cosa precisa: che nel paese e nel Parlamento c'è una forte resistenza alle modifiche della legge n. 185 e non tenerne conto mi sembra un'ulteriore prova di sordità.

Una politica saggia ne avrebbe dovuto tener conto, invece di limitarsi alla difensiva, come anche lei stamattina ha fatto (l'accordo europeo era stato firmato dall'Ulivo, in fondo questa legge non cambia molto). Ci saremmo aspettati che la maggioranza avesse affrontato nel merito le obiezioni dell'opposizione e della società civile.

Noi abbiamo fornito e continuiamo a fornire argomenti per dimostrare che la legge che uscirà da quest'aula va molto oltre quanto previsto dall'accordo europeo, stravolge la legge n. 185, riducendo i controlli e mutando il quadro complessivo di garanzie e tutele.

Sul primo punto l'accordo di Farnborough, accordo che personalmente trovo già riduttivo rispetto alle garanzie della legge n. 185, prevede in primo luogo che la licenza globale di progetto, che qui si introduce, sia applicabile solo a programmi congiunti di produzione intergovernativa tra Stati che hanno ratificato l'accordo, mentre la legge che uscirà da quest'aula prevede che la licenza globale di progetto possa essere utilizzata, non solo dai paesi firmatari, ma anche dai restanti paesi dell'Unione europea e della NATO a cui, per esempio, non sono applicate le procedure previste dai contraenti dell'accordo di Farnborough, come per esempio il *consensus* per definire le destinazioni lecite. Quindi, nei confronti di questi paesi risulta un'abdicazione di sovranità e responsabilità che conferisce una sorta di delega in bianco al paese con cui si coproduce, senza che le nostre autorità

possano controllare. Si sa benissimo che c'è l'obbligo di indicare solo il paese e l'industria con cui si coproduce e non il destinatario finale e il valore. Inoltre, viene a mancare il controllo, per ora obbligatorio, da parte del Governo e del Parlamento. Poi, mentre l'accordo di Farnborough si limitava alle coproduzioni intergovernative, relativamente più sicure, perché si tratta di accordi di Governo, la legge che stiamo discutendo si applicherà anche a semplici accordi tra industrie. In questo caso, diventa semplice per una industria italiana stringere un accordo con qualsiasi società di un altro paese — faccio solo degli esempi in via di ipotesi: una società turca o ceca — per godere di produzioni di semplificazione.

Questa riduzione dei controlli facilita le triangolazioni; in questo senso occorre ricordare, ad esempio, che nel 2002, la Repubblica Ceca risulta aver esportato armi in Iraq, via Siria e Yemen. Si tratta, quindi, di cose all'ordine del giorno.

Le seconda questione è che l'accordo di Farnborough prevede, come ho detto, la procedura del *consensus* con, in linea teorica, un diritto di veto all'esportazione verso i paesi a rischio. Nulla di tutto questo c'è nel provvedimento al nostro esame, il quale, invece, modifica profondamente gli effetti benefici della legge n. 185 del 1990, sebbene quest'ultima norma, nel corso degli anni, sia stata svuotata nei suoi effetti sottraendo, innanzitutto, dai controlli le procedure di commercializzazione delle armi cosiddette leggere; inoltre, negli ultimi anni, tre circolari e un nuovo regolamento applicativo hanno sottratto ai controlli della legge citata e dal conteggio il valore delle movimentazioni relative ai programmi di produzione intergovernativa realizzate in ambito europeo.

La modifica più vistosa, comunque, riguarda la mancanza di controlli sui destinatari finali nel caso di coproduzioni industriali; cosicché, ad esempio, nel caso in cui l'assemblaggio fosse fatto in un paese partner ed il prodotto fosse successivamente esportato in un paese terzo si finirebbe, in questo modo, per reintrodurre, di fatto, la possibilità di triangolazioni.

Nonostante la citata relazione annuale e il compiacimento dell'applicazione del codice di condotta europeo, noi dobbiamo ricordarci che le norme di detto codice sono aggirabili perché non sono vincolanti e perché formulate in modo vago. Per aversi uno strumento valido occorre che questo venga rafforzato con controlli esterni ed interni, articolando la trasparenza, al momento un po' troppo generica, e rendendo più fermi i divieti. Questa sarebbe poi, in pratica, la direzione in cui si muove esattamente la legge n. 185 che sarà affossata da quest'Assemblea. Enfatizzando il codice di condotta europeo, pertanto, finiamo per togliere vigore alla legge n. 185 del 1990: non è una contraddizione questa?

La ragione principale che ci spinge a chiedere alla maggioranza un ripensamento su questa legge è il profondo mutamento del contesto internazionale. La minaccia del terrorismo avrebbe dovuto portare ad una riconsiderazione del tema della produzione e del commercio delle armi introducendo, a livello internazionale, maggiori controlli e più trasparenza, scegliendo la sicurezza piuttosto che le logiche di *business*. Il fatto che, dopo l'11 settembre, l'industria bellica sia l'unica che tiri non ci rassicura ma anzi ci preoccupa molto, perché, in questo modo, si prepara uno scenario assolutamente sconvolgente, facilitato dalla messa in discussione degli organismi internazionali, di guerre preventive, unilaterali e infinite di marca USA.

Non può essere che la logica degli affari, della concorrenza e dell'aumento degli utili prevalga su un'idea politica dell'Europa; in particolare, noi riteniamo che la politica dell'Europa debba inserire le questioni della difesa in una politica estera comune al servizio di politiche internazionali di sicurezza, di pace e di prevenzione dei conflitti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 11,33)

SILVANA PISA. Perseverare in questo senso senza nemmeno aver concesso, ad

esempio, qui alla Camera, le audizioni alle associazioni contrarie alla legge n. 185 significa perseverare nell'assurdità che non vi mette in contatto e in sintonia con larghi strati della società civile.

Proprio per queste motivazioni noi voteremo contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, intorno a questo disegno di legge di ratifica e soprattutto in ordine alla modifica della legge n. 185 del 1990 si è svolto un amplissimo dibattito sia al Senato sia alla Camera. Al Senato, almeno, questo dibattito ha prodotto una leggera modifica migliorativa rappresentata dall'eliminazione dell'articolo 11. Alla Camera, invece, non c'è stato verso di introdurre delle modifiche, salvo quelle introdotte nel corso dell'esame in prima lettura.

**LUGI RAMPONI, Presidente della IV Commissione.** Però, abbiamo modificato più noi che il Senato!

**LAURA CIMA.** Sì, onorevole Ramponi, è stata introdotta qualche variante positiva, tuttavia, come dicevo, non c'è stato verso di entrare a fondo nel merito del provvedimento. L'opposizione, sia alla Camera sia al Senato, e la società civile con tutte le pressioni esercitate nel corso di quest'anno, che hanno ritardato la ratifica del provvedimento, sono contrarie alla modifica della legge n. 185 del 1990. Sono tanto più contrarie in un momento in cui, come discuteremo oggi, stiamo approvando una posizione italiana (e ci avviamo al semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea) sulla nuova Convenzione europea, la quale prevede al proprio interno una parte importante (anche se assolutamente insoddisfacente) circa la politica estera e di difesa europea.

È chiaro che, in questa occasione, si fronteggiano posizioni diverse sia rispetto al modello di sicurezza da adottare (che

per alcuni è più un modello atlantico di difesa, anziché un modello europeo su cui puntare), sia all'interno dell'Europa, sul ruolo complessivo dell'Unione e sul tipo di politica estera che essa deve essere in grado di condurre. Il provvedimento al nostro esame, dunque, non è per niente secondario rispetto a tali visioni, e pertanto occorrerebbe tenere conto dell'esistenza di visioni politiche molto diversificate; la storia darà poi ragione a chi aveva una visione corrispondente ai tempi.

Per entrare nel merito del provvedimento, noi abbiamo espresso sin dall'inizio del suo esame la nostra contrarietà. Vi sono state varie oscillazioni all'interno delle forze politiche, ma noi abbiamo affermato sin dal principio che eravamo contrari alla modifica della legge n. 185 del 1990 e che avremmo desiderato anche un maggiore approfondimento nel merito, legato anche al modello europeo di difesa che si andava costruendo, anche rispetto al progetto relativo all'accordo di Farnborough. Mi sembra che, in realtà, nonostante vi sia stato un dibattito molto ricco, non si sia affrontato fino in fondo questo argomento.

Ci troviamo pertanto in una situazione in cui da un lato, ratificando un accordo, approveremo un codice di condotta europeo che ha copiato, di fatto, la nostra ottima legge del 1990 — riconosciuta da tutti come tale —, ma che, per ovvi motivi, non è vincolante come una legge; dall'altro, modificheremo la legge n. 185 del 1990, che si era rivelata veramente un ottimo provvedimento per controllare il commercio legale ed illegale delle armi verso situazioni di conflitto armato, verso paesi che violano i diritti umani e verso paesi che conducono una politica di risoluzione dei conflitti molto diversa da quella che la nostra Costituzione, in base all'articolo 11, ci obbliga a perseguire.

Al riguardo, vorrei ricordare che, per fortuna, mi sembra che neanche dalla maggioranza sia stata espressa la volontà di modificare l'articolo 11 della nostra Costituzione e, dunque, è quello lo spirito con cui dobbiamo affrontare qualsiasi tipo di legislazione attinente al modello di

difesa, qualsiasi tipo di politica estera e qualsiasi tipo di normativa relativa al commercio delle armi.

Come abbiamo già affermato a più riprese, e come sostengono tutte le associazioni della società civile che sono intervenute nel corso del dibattito, siamo assolutamente contrari a questo provvedimento, perché modificare una legge che ha funzionato bene...

PRESIDENTE. Onorevole Cima...

LAURA CIMA. Ho concluso, signor Presidente. Come dicevo, modificando una legge che ha funzionato bene è veramente assurdo, anche perché, in questo periodo, con il terrorismo, con la situazione di guerra preventiva promossa dall'Amministrazione Bush e con una situazione internazionale molto instabile ritengo veramente suicida abolire quelle garanzie che questa ottima legge (la legge n. 185 del 1990) poneva. Pertanto, voteremo convintamente contro il provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, il sottosegretario Berselli ha affermato che non rientra nelle intenzioni del disegno di legge in discussione scardinare la legge n. 185 del 1990. Credo che l'affermazione del sottosegretario in parte corrisponda a verità.

La legge n. 185 del 1990, negli anni che abbiamo alle spalle, ha subito un progressivo logoramento e depotenziamento per responsabilità politiche che, sicuramente, non sono di questo Governo. Ad esempio, sono state sottratte all'applicazione della legge la maggior parte delle armi leggere classificate come civili e sappiamo l'uso terribile che ne viene fatto nelle cosiddette guerre a bassa intensità (in particolare, le usano i ragazzini).

Ancora, si è affermato il primato della riservatezza commerciale delle imprese, in base al quale i governi (non solo, quindi, questo Governo, che ci ha regalato una

relazione sul commercio delle armi assolutamente incomprensibile, dal momento che occorrono degli esperti per decodificarla) hanno diminuito progressivamente la quantità e la qualità delle informazioni fornite al Parlamento e, soprattutto, a quella grande parte di società civile italiana che nel paese con tanta passione aveva costruito le condizioni sociali, culturali e politiche per la realizzazione della legge n. 185 del 1990.

Vi è stata una restrizione del concetto di violazione dei diritti umani e, inoltre, negli ultimi anni, si è verificata una sottrazione progressiva dall'applicazione della legge delle coproduzioni industriali di materiale di armamento con paesi membri dell'Unione europea e della NATO, bastando specifici accordi intergovernativi sottratti al controllo della legge n. 185.

Se il sottosegretario, affermando che non vi è scardinamento, si riferiva a ciò, ritengo che tutto questo sia vero. Credo anche, però, che oggi siamo di fronte ad un vero e proprio salto di qualità. Vorrei sottolineare — e qui esprimo la posizione molto netta che, come gruppo, abbiamo su questa materia — che tale salto di qualità non è solo riconducibile alle pesanti modifiche introdotte nella legge n. 185, ma è legato alla natura stessa dell'accordo di Farnborough: in altri termini, noi diciamo « no » anche all'accordo di Farnborough. È inconcepibile che tale accordo venga presentato come uno strumento per la difesa italiana e non è vero che lo stesso ha a che vedere con la difesa europea.

La difesa di qualsiasi paese, tanto più di un'entità ancora in gran parte inesistente sul piano politico istituzionale unitario come l'Europa, è, prima di tutto, una concezione di politica internazionale, un'idea dei rapporti internazionali e degli odierni rapporti tra zone ricche e zone povere del mondo. Insomma, è qualcosa che nulla ha a che vedere, in prima sostanziale battuta, con le armi.

L'accordo di Farnborough non ha nulla a che vedere con la difesa (che si dovrà discutere in sedi — se mai vi saranno — adeguate, in sede europea e nelle varie sedi nazionali) ma ha a che fare con la

liberalizzazione del mercato delle armi; mi riferisco alla liberalizzazione del mercato globale, oggi principe dei destini dell'umanità, ed al mercato delle armi che via via sta acquisendo un ruolo di primo piano.

Con l'accordo di Farnborough e con tutti i tentativi che vi sono stati, anche in Italia, di depotenziamento della legge n. 185 del 1990 assistiamo ad una grande affermazione, assolutamente negativa, del primato del militare sul politico ed al trionfo della *lobby* delle armi. Non a caso, la *lobby* italiana delle armi, da tempo, in moltissime occasioni, ha esternato sulla necessità di ridimensionare la legge n. 185, che lede gravemente il diritto dei produttori di armi ad avere mano libera. Stiamo parlando di questo e, a tal proposito, vorrei sottolineare che la licenza globale di progetto è l'asse dell'accordo di Farnborough.

Poi il Governo ci ha messo del suo con la modifica della legge n. 185. Tuttavia, tutto ciò è all'interno di una linea di tendenza europea ed italiana e dell'accettazione di una logica che ha una storia, purtroppo, in discesa. Nonostante la grande mobilitazione che vi è stata contro il disegno di legge si arriva ad approvarlo nella complessità più totale ma — ripeto — all'interno dell'accordo di Farnborough.

Non possiamo che ribadire il nostro giudizio negativo e, quindi, il voto contrario sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del presidente della IV Commissione, del relatore per la III Commissione e del Governo — A.C. 1927-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il presidente della IV Commissione, onorevole Ramponi.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, continuiamo a girare attorno a questo argomento ormai da parecchi mesi. Ogni volta sono sollecitato a fare alcune precisazioni perché da parte dell'opposizione si insiste nell'esprimere concetti che non hanno alcun fondamento reale.

Non posso fare a meno di rilevare che nell'opposizione stessa vi è chi vorrebbe approvare l'accordo *sic et simpliciter* senza toccare la legge n. 185 e chi non vorrebbe addirittura approvare l'accordo. Tutti parlano di Unione europea e di identità europea di difesa, ma all'atto pratico — peraltro si tratta di un accordo portato a termine da coloro che oggi sono all'opposizione — si dice che ciò è contrario al processo europeo. Vi sono contraddizioni in termini che fanno davvero sorridere.

Durante l'iter del provvedimento abbiamo approvato tutte le proposte che, una volta accettate, non avrebbero reso impraticabile questo accordo anche agli occhi di coloro con i quali lo abbiamo realizzato.

Il motivo del contendere pare essere un'avvenuta diminuzione di controllo sulle vendite a paesi terzi: è falso. Tutte le volte che, con la massima buona volontà, ho chiesto ai colleghi dell'opposizione di farmi un esempio in cui, una volta approvato il provvedimento in esame, vi sarebbe stata maggiore facilità ad esportare armi a paesi terzi non hanno mai saputo rispondere. Le associazioni che vengono citate non hanno mai saputo portare un esempio di vulnerabilità della nuova legge n. 185, come sarà modificata dall'approvazione di questo provvedimento, nei confronti di una vendita ai paesi terzi di sistemi d'arma. Si continuano a dire le stesse cose senza portare nessun valido esempio. Quindi, non è vero che una cessione ad un paese terzo che non sia uno dei cinque dell'accordo possa consentire di cedere a paesi terzi senza avere l'autorizzazione del Governo italiano vincolato dalle regole della legge n. 185: è falso e non temo smentita.

Altri suggeriscono l'approvazione dell'accordo *sic et simpliciter*. Ciò è impossi-

bile e lo sanno prima di tutto coloro che oggi fanno parte dell'opposizione. Infatti, se così fosse stato, appena firmato l'accordo, lo avrebbero inviato al Parlamento per una ratifica *sic et simpliciter*. Non è vero: è necessario modificare la legge n. 185. Io, che allora non ero parlamentare e seguivo comunque i problemi della difesa, posso testimoniare che presso la Difesa e, poi, agli Esteri si lavorò proprio per preparare quello che abbiamo presentato noi, la stessa identica cosa.

Quanto poi ai collegamenti con l'identità europea di difesa, con il terrorismo e quant'altro, sono altre cose che fanno semplicemente sorridere.

Le modifiche apportate alla legge n. 185 ricordo che riguardano i movimenti di armi e di sistemi d'arma o di componenti di sistemi d'arma con i cinque paesi che si chiamano Francia, Germania, Inghilterra, Svezia e Spagna, nei confronti dei quali non credo che nessuna opposizione, anche la più feroce, possa esprimere giudizi di non democraticità e di non serietà nel controllo delle armi.

Ribadisco, pertanto, l'opportunità e la necessità che il Parlamento italiano, proprio nello spirito di un progresso verso l'Unione europea — con il quale non c'entrano niente i venditori di armi, i trafficanti o altre facezie di questo genere —, finalmente approvi questo disegno di legge, buon ultimo, ripeto, rispetto a tutti gli altri paesi con i quali il precedente Governo aveva sottoscritto l'Accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo auspica una rapida approvazione definitiva del testo di questo provvedimento, modificato dal Senato.

PIERO RUZZANTE. L'altro relatore non c'è?

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Il collega avrebbe detto le stesse cose.

PIERO RUZZANTE. Lo chiedevo perché in precedenza il relatore aveva richiamato l'assenza dell'opposizione in aula.

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore per la III Commissione ha evidentemente rinunciato alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 2205 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 2003, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di provvidenze per i nuclei familiari con almeno tre figli minori e per la maternità (approvato dal Senato) (3970) (ore 11,52).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 2003, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di provvidenze per i nuclei familiari con almeno tre figli minori e per la maternità.

**(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 3970)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

La relatrice, onorevole Castellani, ha facoltà di svolgere la relazione.

CARLA CASTELLANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, il decreto-legge in esame è composto di due soli articoli ed è finalizzato a reperire

ulteriori risorse finanziarie, al fine di assicurare la copertura per gli assegni ai nuclei familiari con almeno tre figli minori, di cui all'articolo 65 della legge 23 dicembre 1998, n. 488, e per gli assegni di maternità, di cui all'articolo 74 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e paternità, di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in quanto trattandosi di diritti soggettivi essi implicano erogazioni che devono essere necessariamente accordate.

L'articolo 1 del provvedimento, come riformulato al Senato, provvede ad attribuire alle entrate dello Stato le economie che si prevede di registrare in ordine all'attuazione delle disposizioni recate dall'articolo 38 della legge finanziaria per il 2002, con la finalità di implementare le risorse destinate alla corresponsione sia dell'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori ed al di sotto di un determinato reddito, sia dell'assegno di maternità a favore delle madri che non godono della tutela riconosciuta alle lavoratrici madri dipendenti od autonome. La disposizione, quindi, è di natura prettamente finanziaria e contabile e non incide sulle posizioni soggettive dei beneficiari delle provvidenze in questione. Infatti, le disponibilità relative all'incremento della maggiorazione sociale dei trattamenti pensionistici di cui all'articolo 38 della finanziaria per il 2002 risultano stornate solamente nei limiti della loro mancata utilizzazione, per cui non vengono intaccati i diritti dei beneficiari.

Il richiamato articolo 38 della legge finanziaria per il 2002 aveva previsto un incremento della maggiorazione sociale dei trattamenti pensionistici, al fine di garantire per gli aventi diritto e nei limiti dei parametri stabiliti dalla norma un importo di pensione pari a 516,46 euro al mese per 13 mensilità e con decorrenza dal 1° gennaio 2002.

Successivamente, con l'articolo 38, comma 9, della legge finanziaria per il 2003, tale incremento è stato garantito anche ai cittadini italiani residenti all'estero, sempre in relazione ad un deter-

minato limite di reddito e ai requisiti previsti dalla norma attestati da apposita certificazione.

Nelle previsioni iniziali della legge finanziaria per il 2003 tale onere era stato quantificato in circa 239 milioni di euro, con una platea di soggetti interessati alla maggiorazione sociale stimata intorno alle 190 mila unità.

Dalla relazione tecnica allegata al disegno di legge di conversione oggi al nostro esame viene evidenziato che, a seguito degli accertamenti effettuati dall'INPS e dell'autocertificazione prodotta dai cittadini aventi diritto residenti all'estero, l'onere complessivo è risultato essere pari a 103 milioni di euro per una platea effettiva di poco più di 68 mila unità, con un risparmio quindi di 136 milioni di euro rispetto alle stime iniziali.

Sempre nella relazione tecnica viene rilevato, per contro, che il finanziamento delle prestazioni costituenti diritti soggettivi, quali l'assegno ai nuclei familiari disagiati con almeno tre figli minori e l'assegno di maternità, comportano, rispetto alle stime iniziali previste dalla legge finanziaria per il 2003, un maggiore onere quantificato in 150 milioni di euro. A tale maggiore onere il Governo ha inteso far fronte in gran parte con le disposizioni previste dall'articolo 1 del decreto-legge in esame ed in parte attingendo alle risorse già stanziare per il Fondo delle politiche sociali.

L'articolo 2 del presente decreto-legge reca poi le consuete previsioni normative in ordine all'entrata in vigore.

Per quanto concerne la conformità del provvedimento alle modifiche del titolo V della Costituzione, poiché il testo in esame attiene sia al sistema tributario e contabile dello Stato sia alla previdenza e all'assistenza sociale — materie queste ultime entrambe rientranti nella competenza legislativa esclusiva dello Stato —, è evidente che il provvedimento si pone in linea con quanto previsto dal titolo V della Costituzione.

Mi avvio a concludere sottolineando l'urgenza di convertire in legge il decreto-legge in esame, considerando il fatto che è

in scadenza e che ha una grande valenza sociale. Devo precisare che, nel corso dell'esame in Commissione, è emersa una sostanziale condivisione sulla finalità del provvedimento che, d'altronde, è in linea con quanto già previsto nella legge finanziaria del 1998. Sempre in Commissione, nell'ottica di una legittima dialettica politica, l'opposizione ha espresso perplessità circa la copertura del provvedimento che i pareri sostanzialmente favorevoli espressi dalle Commissioni competenti dovrebbero, a mio avviso, già aver fugato.

Rinnovo quindi l'invito all'Assemblea ad approvare questo decreto-legge che, letto insieme ad altri importanti provvedimenti già varati da questo Governo e dal Parlamento — ad esempio, l'aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico, i finanziamenti previsti nella finanziaria per i nidi e i micronidi aziendali, le misure di sostegno alla formazione di nuove famiglie — e ad alcuni ancora in discussione presso la Commissione affari sociali sull'istituzione di un fondo speciale per i soggetti non autosufficienti e sull'estensione dei servizi alla prima infanzia, dà il senso e la percezione concreta di come questo Governo e questa maggioranza abbiano realmente a cuore la famiglia, intesa come uno dei valori fondanti di una società civile e quale elemento insostituibile di crescita e coesione sociale. Tutto ciò dimostra anche come tali misure rappresentino tessere importanti di un mosaico strategico per il rilancio effettivo del ruolo della famiglia nel nostro paese.

Il mio auspicio — e concludo veramente — è che l'azione del Governo e del Parlamento su questi temi si intensifichi ancor di più e si ponga in una logica sempre più organica, che veda nel tema fiscale, nel tema del lavoro ed in quello dei servizi alla persona i cardini su cui agire in maniera incisiva, sinergica ed armonica per una concreta politica a sostegno della famiglia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GRAZIA SESTINI,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.*

Signor Presidente, intervengo soltanto per ringraziare l'onorevole Castellani per la relazione completa ed esaustiva da lei svolta e per raccomandare all'Assemblea l'approvazione di questo provvedimento in tempi brevi. Vorrei proporre un'unica notazione. Come già ricordato dal relatore, questo provvedimento va a sanare una situazione venutasi a creare con l'appesantimento del fondo delle politiche sociali a causa di tutti gli oneri derivanti dai diritti soggettivi. Credo che con questa misura venga ristabilita una grande verità nella ripartizione dei fondi destinati ai servizi alla persona. Il fondo sociale serve esclusivamente a finanziare servizi, a finanziare quella parte dei diritti soggettivi che la legge gli assegna. Non possono gravare sul fondo sociale altri finanziamenti che non si configurino come servizi o come diritti assegnati in precedenza dalla legge che lo istituisce. Credo sia veramente un provvedimento di grande giustizia.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria, mi sento di condividere quanto espresso dal relatore e quanto, del resto, espresso in sede di parere dalla Commissione bilancio. Dopo le modifiche apportate dal Senato, credo che questa copertura, oltre che reale, sia anche pienamente legittima.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Valpiana, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

**DONATO RENATO MOSELLA.** Signor Presidente, a volte, ascoltando le parole del sottosegretario Sestini e della relatrice, si ha la sensazione che maggioranza ed opposizione vivano in due paesi diversi, se non su due pianeti diversi. Nella sostanza, il decreto-legge in esame riguarda il finanziamento di provvidenze in favore dei nuclei familiari con almeno tre figli minori. Si tratta di misura che è stata, sostanzialmente, introdotta dal centrosinistra nel 1998. Il decreto-legge contiene anche il sostegno alla maternità, guardando soprattutto alle donne che si trovano ad avere un

figlio mentre sono disoccupate e, quindi, prive di protezione sociale.

Già di per sé, il ricorso al decreto-legge da parte del Governo equivale a dire che non ci sono quattrini: mancano i soldi per coprire una norma in vigore da ben quattro anni. E su questo aspetto mi rimetto alla riflessione dell'Assemblea. In buona sostanza, mancherebbero all'appello circa 300 miliardi di vecchie lire, pari a 150 milioni di euro. Già nel corso dell'iter che si è svolto al Senato, abbiamo avuto modo di avanzare dubbi sulla copertura finanziaria del decreto-legge, dubbi che sono ancora più consistenti dopo la scelta del Governo di prelevare risorse dal capitolo delle pensioni. Ci sia consentito evidenziarlo: sì, si tratta del famoso aumento ad un milione delle pensioni minime. È il dato più evidente di una misura tanto sbandierata e declamata dal Governo la quale, oltre ad essere stata discriminatoria per tanti pensionati italiani, di fatto, ha creato una serie di ingiustizie e ha prodotto un numero di beneficiari pari a meno di un sesto degli aventi diritto: un milione e mezzo rispetto agli oltre 7 milioni di aventi diritto. Si tratta della misura per cui il paese è stato — come dire — tappezzato di slogan e di annunci.

Questo provvedimento, di fatto, ha prodotto un avanzo di cassa, che è il segno evidente di una non utilizzazione dei fondi stanziati, che il Governo adesso si appresta a togliere ai pensionati e ad utilizzare per la copertura di questo decreto-legge.

Torniamo alla famiglia e alla maternità. Noi riteniamo sia dal rigore e dalla serietà con cui vengono affrontati oggi questi temi che si può e si deve valutare l'operato del Governo. Anche i meno avveduti tra i cittadini italiani hanno ormai capito che la denatalità ed il processo di invecchiamento della popolazione investono l'Italia con un'incidenza molto maggiore rispetto ad altri paesi del mondo occidentale. Ci distinguiamo per il tasso di natalità in Europa, con 1,25 figli per ogni donna, un andamento demografico che farà registrare nel 2050, dicono gli esperti, una percentuale di pensionati pari al 65 per

cento della popolazione, con una diminuzione del 33 per cento della fascia di popolazione in età di lavoro.

Ho citato questi dati solo per dire che togliere ai pensionati e dare alle famiglie non ci porta da nessuna parte. L'intero sistema di garanzie dello Stato sociale rischia di entrare in crisi, con conseguenze negative proprio per quanto riguarda la previdenza e la sanità. Già oggi, da parte dei cittadini italiani, è forte la richiesta di potenziare la rete operativa del sistema dei servizi, accentuando e non diminuendo, come il Governo purtroppo sta facendo, il trasferimento di risorse sul territorio, integrando le reti spontanee e di volontariato. Non vi è dubbio sul fatto che le politiche di sostegno per le famiglie debbano essere potenziate, anche solo per adeguarci agli altri paesi europei. Non è un mistero per nessuno che l'Italia devolve alle politiche familiari solo il 3,6 per cento della spesa sociale, a fronte di una media europea che si attesta all'8,3 per cento.

Tutto questo non accadrà se continueremo a lanciare slogan o campagne fatte di promesse, ma solo se ci sforzeremo di pensare che la famiglia non entra nel sistema assistenziale solo e sempre come elemento problematico, e se avremo una visione della famiglia come risorsa. I governi del centrosinistra avevano abbandonato la logica puramente riparativa a vantaggio di una politica di promozione del benessere, convinti che la famiglia deve essere valorizzata e responsabilizzata. Anche per questo, ci ha un po' stupito, per la verità anche preoccupato, il contenuto del libro bianco sul *welfare* che il Governo ha presentato, dove si legge che anche se va dato atto alla legge n. 328 del 2000 di aver rappresentato una soluzione di continuità rispetto al nulla esistente in tema di politiche sociali, va riconosciuta che essa presenta forti limiti nella valorizzazione della famiglia come sistema di relazioni in cui i soggetti non sono portatori di bisogni, ma anche di soluzioni, stimoli e innovazioni. La legge n. 328 del 2000, invece, fa della famiglia il fulcro nevralgico delle politiche sociali e ne fa l'interlocutore privilegiato delle istituzioni a tutti i

livelli, a fianco del mondo del *non-profit*, del volontariato, coinvolti non solo per ciò che fanno sul piano operativo, ma soprattutto per la loro conoscenza delle problematiche che sono il frutto di un'esperienza quotidiana. Oggi, sembra venuto meno il senso di responsabilità che attraverso un confronto costruttivo tra maggioranza e opposizione portò all'approvazione di quella legge. La cosa ci preoccupa ancora di più perché i risultati della legge quadro dipendono essenzialmente dal modo in cui essa sarà applicata. Di fatto, in queste ore ci troviamo di fronte all'urgenza di garantire la conversione in legge di un decreto-legge che, per consentire il finanziamento di misure varate nella scorsa legislatura dai governi di centrosinistra, deve ricorrere sostanzialmente ad un artificio, a una specie di gioco delle tre carte.

Riteniamo che vi sia stata approssimazione e improvvisazione: ecco perché si corre al riparo.

Per porre in essere una politica seria sulla famiglia occorrono risorse certe, in un contesto normativo che va adeguato alle esigenze emergenti nella società.

Queste norme avrebbero dovuto essere prorogate e rifinanziate attraverso la legge finanziaria per l'anno 2003, ma questo non è avvenuto e oggi si tolgono risorse ai pensionati per attribuirle in favore degli assegni familiari, con un gioco che, francamente, non può trovarci d'accordo.

Questo Governo premia — credo che ciò vada detto — chi evade le tasse e detiene illegalmente capitali all'estero: toglie da una parte e tampona dall'altra.

Sia ben chiaro che non stiamo risolvendo problemi riguardanti il difficile futuro che dobbiamo affrontare; a gennaio del 2004 la questione si riproporrà negli stessi termini in tutta la sua drammaticità.

Anche e soprattutto per questo, il mio gruppo si dispone all'astensione che intende sottolineare da un lato la tecnica di copertura adottata, dall'altro la grave carenza di questo Governo relativamente alle prospettive per le politiche sulla famiglia.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

**KATIA ZANOTTI.** Signor Presidente, siamo d'accordo per quanto concerne il finanziamento di interventi a sostegno dei nuclei familiari previsti dal provvedimento in esame.

Per la precisione — lo ha ricordato l'onorevole Mosella — è con l'articolo 65 della legge finanziaria del 1998 e con il decreto legislativo del 26 marzo 2001 che il Governo di centrosinistra ha stabilito questi interventi di sostegno, gestiti direttamente dai comuni su domanda dei nuclei familiari.

È stato infatti il Governo di centrosinistra — per la prima volta in questo paese (lo rivendichiamo) — a realizzare un impianto organico di politiche per le famiglie e l'elaborazione di leggi, in cui al centro vi è la tutela dell'autonomia individuale e, insieme, il massimo di responsabilità sociale. Si pensi soltanto alla grande innovazione di impianto della legge n. 328 del 2000 di riforma dell'assistenza, peraltro, abbandonata dal centrodestra.

Invece, sarebbe stato necessario che questo Governo proseguisse quanto avviato per dare risposta ai bisogni attraverso robuste politiche di sostegno alle famiglie — a partire da quelle numerose —, che sapessero riconoscere il valore sociale della maternità e del lavoro di cura (evitando la penalizzazione e la ghettizzazione dei soggetti responsabili della stessa, che, quasi sempre — come sappiamo —, se non sempre, sono le donne).

Il peso delle responsabilità genitoriali e, soprattutto, le difficoltà a conciliare lavoro e famiglia condizionano in modo significativo sia le scelte della coppia circa l'averne uno o più figli sia la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Sarebbe stato necessario — lo ribadisco —, in particolare da parte del Governo, dare sostegno alla promozione e alla tutela della maternità e alle esigenze delle famiglie, dando continuità alle politiche promosse dal Governo di centrosinistra. Tali politiche facevano riferimento alla riorganizzazione del lavoro — e, più in generale, ai tempi per rendere compatibile la cura della famiglia con il lavoro produttivo —, all'ampliamento dell'offerta di servizi edu-

cativi e di cura per i bambini, con reti differenziate in base alle condizioni del nucleo familiare sviluppando, quindi, le opportunità e la logica della legge n. 285 del 1997. Tali politiche facevano inoltre riferimento all'ampliamento delle agevolazioni fiscali e a prestazioni monetarie e di sostegno economico.

Nelle vostre leggi finanziarie sono mancate totalmente — non diciamo una cosa nuova, lo ripetiamo continuamente — le risorse per applicare l'articolo 16 della legge n. 328 del 2000, cui faceva riferimento anche l'onorevole Mosella — che mette le famiglie al centro della rete dei servizi. Una sola è la misura chiaramente a favore della famiglia da voi prevista nell'ultima legge finanziaria: è la riserva del dieci per cento del fondo nazionale per le politiche sociali da destinare al sostegno delle famiglie di nuova formazione, in particolare, come sappiamo, per l'acquisto della casa. Per voi la politica a favore delle famiglie si identifica spesso in un insieme di trasferimenti in denaro (tuttavia, concretamente, anche il recupero di risorse che oggi viene fatto di corsa ci conferma che, per quanto riguarda gli stanziamenti, si tratta di briciole), che possano distogliere le donne — questa è la vostra politica — dall'offrire il proprio lavoro sul mercato, anziché mirare piuttosto ad alleggerire la donna da incarichi di cura della famiglia, diminuendo il grado della sua dipendenza da vincoli di reciprocità, spesso pesanti, che si instaurano all'interno della famiglia stessa.

La nostra idea di politiche sociali mette al centro dello sviluppo economico e sociale l'assunzione di responsabilità delle persone e la responsabilità del contesto sociale, questa sì, per consentire di esprimere tutte le potenzialità delle persone e di partecipare così, in modo attivo, alla promozione del benessere; non si limita a riconoscere in modo formale un diritto, ma si preoccupa di individuare il modo di renderlo pratico ed effettivo. Non a caso tale concezione si accompagna a politiche di sviluppo economico e sociale capaci di offrire opportunità concrete, di sollecitare capacità effettive e consentire di prose-

guire il proprio progetto di vita per tutte le generazioni, dall'infanzia agli anziani.

Per quanto ci riguarda, tutto ciò significa superare definitivamente un sistema di protezione sociale che mette o si illude di mettere le persone al riparo dai rischi, fornendo loro quei risarcimenti che sono necessari a costruire un sistema che metta i soggetti nelle condizioni di affrontare meglio i rischi, accrescendo la loro dotazione di mezzi, di risorse, di opportunità e, persino, di libertà.

Il provvedimento oggi in esame rappresenta emblematicamente la disattenzione ed il disinvestimento della maggioranza su tali politiche. Come definirlo altrimenti? Infatti, ad un certo punto, vi siete accorti che gli assegni ai nuclei familiari e di maternità costituiscono un diritto esigibile che implica erogazioni che devono essere necessariamente accordate, mentre in sede di legge finanziaria avete stanziato ben poche risorse. Adesso, rispetto ai 33 milioni di euro stanziati, si tratta di recuperare altri centocinquanta.

Al di là delle reiterate affermazioni, evidentemente solo propagandistiche, sulla priorità attribuita alle misure di sostegno a tutela dei nuclei familiari, l'esecutivo ha agito — lo sottolineo — con deplorabile superficialità, dimostrando di non essere in grado di valutare correttamente il fabbisogno per un intervento sociale di tale rilevanza. Peraltro, il provvedimento in conversione riguarda esclusivamente il 2003; di conseguenza, le prospettive per gli anni successivi rimangono del tutto incerte. È auspicabile che siano almeno sorrette da meno sciatteria, meno improvvisazione e da previsioni più puntuali, considerato che non siamo di certo di fronte ad un innalzamento rapido del numero delle maternità.

Intanto, con tale provvedimento si dispone che l'ulteriore finanziamento per la corresponsione degli assegni avvenga attraverso uno storno delle risorse finalizzate all'incremento delle pensioni dei cittadini italiani residenti all'estero e non utilizzate, sulla base del fatto che sembra essere più ristretta la platea dei beneficiari che hanno

fatto domanda. Questa platea più ristretta dei richiedenti sembra sufficiente per dire che vi è un risparmio di risorse.

Tuttavia, come si fa con certezza a stabilire che vi è un'eccedenza sulla base della legislazione vigente a maggio del 2003? Poiché anche nel trascorso esercizio finanziario gli stanziamenti destinati al medesimo fine sono stati parzialmente destinati ad altre finalità — lo ricordiamo — ed in particolare alla copertura degli oneri previdenziali connessi al pensionamento anticipato dei lavoratori esposti all'amianto, ci chiediamo: quali sono le stime del Governo per i prossimi anni, relativamente alle risorse effettivamente necessarie a far fronte agli impegni roboanti assunti durante la campagna elettorale del 2001 nei confronti dei titolari dei trattamenti pensionistici meno elevati?

Al momento, io lo voglio ricordare all'Assemblea, tale intervento riguarda meno di un quinto delle persone che percepiscono una pensione mensile inferiore ad un milione delle vecchie lire. Per effetto di queste disposizioni vengono fortemente decurtati gli stanziamenti previsti per l'attuazione dell'articolo 38 della legge finanziaria del 2001 che ha disposto l'incremento dei trattamenti pensionistici fino ad una misura massima pari a 525,89 euro mensili.

Si spostano, quindi, risorse con questo provvedimento e lo si fa in maniera sbagliata sul piano sociale, ma lo si fa peraltro violando, in un modo che ci preoccupa, la legge di contabilità dello Stato, che non prevede che il risparmio sia trasferibile; laddove infatti si spende meno del previsto, le risorse vanno in economia, così da compensare le voci nelle quali si spende di più. Non transitano da un posto all'altro! Per inciso, e non è di poco conto, vorrei ricordare che alla conversione di questo decreto-legge è legata l'emanazione del decreto sul riparto del fondo sociale: un atto importante. Quale figura fa un Governo che vive di annunci sulle politiche di sostegno alle famiglie e poi al dunque non solo sottostima la previsione di spesa, ma azzarda manovre contabili che mettono in imbarazzo la stessa Commissione bilancio,

che mette in evidenza nel suo parere come la formulazione dell'articolo 1 del provvedimento non consenta di individuare l'ammontare delle risorse trasferite, che è ricavabile solo dalla relazione tecnica?

Con i nostri emendamenti indichiamo la strada della copertura trasparente sia per quest'anno sia per i prossimi anni — 2004 e 2005 —, attraverso la riduzione di una somma pari a 150 milioni di euro dell'autorizzazione di spesa dell'agenzia delle entrate così come determinata dalla tabella C allegata alla legge 27 dicembre n. 289. È una copertura di spesa non fittizia; è immediatamente praticabile e soprattutto è trasparente.

Concludo dicendo che, se circa il merito del finanziamento siamo assolutamente d'accordo, ciò che consideriamo grave nel provvedimento è l'aspetto finanziario che tradisce purtroppo un'assenza di prospettive nelle politiche di questo Governo a sostegno delle famiglie.

Il libro bianco indica al riguardo prospettive vaghe che trovano preoccupante conferma negli atti concreti, come quello preso in esame oggi. Per queste considerazioni, il nostro gruppo si asterrà dal voto su questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 3970)***

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Castellani.

**CARLA CASTELLANI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare brevemente i colleghi intervenuti e sottolineare, così come già avvenuto in Commissione, che, pur rientrando le posizioni espresse dai colleghi in un'ottica di dialettica politica, credo tuttavia non si possa rimproverare a questo Governo e a questa maggioranza di non avere attenzione nei confronti della famiglia, dal momento che ho già evidenziato, nel corso

della relazione, quali siano state le misure che in questi due anni di Governo sono state adottate e quali siano le future misure che il Governo e il Parlamento hanno intenzione di adottare.

Posso concordare su un aspetto, ovvero che per un rilancio effettivo del pianeta famiglia nel nostro paese occorre una visione organica nella quale i temi fiscali, quelli del lavoro e dei servizi alla persona riescano ad integrarsi in modo completo per dare le risposte che tutti auspichiamo.

Insisto nel richiedere l'approvazione di questo provvedimento, considerata la scadenza dei termini, ritenendolo un provvedimento importante, che va nella direzione testè ricordata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame è rinviato al prosieguo della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 111, recante proroga delle disposizioni che consentono ospitalità e protezione temporanea per taluni palestinesi (3999) (ore 12,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 111, recante proroga delle disposizioni che consentono ospitalità e protezione temporanea per taluni palestinesi.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 3999)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza

limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, presidente della I Commissione, onorevole Bruno, ha facoltà di svolgere la relazione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Grazie, Presidente. Il disegno di legge in esame ha ad oggetto la conversione del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 111. Quest'ultimo proroga l'efficacia delle disposizioni, miranti ad assicurare ospitalità e protezione temporanea ad alcuni palestinesi, recate dal precedente decreto-legge 22 maggio 2002, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 2002, n. 141.

L'articolo 1 del provvedimento proroga, infatti, al 31 dicembre 2003 il termine di dodici mesi, scaduto il 22 maggio scorso, sino al quale l'articolo 1, comma 1, del citato decreto-legge ha concesso accoglienza per ragioni umanitarie a tre cittadini stranieri, compresi tra i tredici palestinesi trasferiti nell'isola di Cipro secondo le intese intercorse tra l'autorità palestinese e il Governo israeliano in esito alla vicenda dell'occupazione della basilica della natività a Betlemme da parte di numerosi palestinesi.

Tale occupazione, si ricorderà, ebbe inizio il 2 aprile dello scorso anno in concomitanza con l'ingresso di Forze armate israeliane nella città vecchia di Betlemme e si avviò a conclusione quando il successivo 5 maggio l'Autorità palestinese e il Governo israeliano giunsero ad un accordo per evacuare pacificamente la basilica.

L'intesa prevedeva che tredici tra gli occupanti, militanti di organizzazioni palestinesi, fossero trasferiti all'estero transitando per la Repubblica di Cipro. Uno di loro rimase nell'isola. Quanto agli altri, vari Stati membri dell'Unione europea, tra cui l'Italia, dichiararono di essere disposti ad accoglierli in via temporanea esclusivamente per ragioni umanitarie.

Tale disponibilità fu sancita il 21 maggio 2002 da una decisione adottata all'una-